



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Silvio Berlusconi alla presentazione libro Angelino Alfano "la mafia uccide d'estate"

Onorevoli vitalizi, intesa Fornero-Camere Contributivo dal 2012

Riforma previdenziale per i parlamentari dal 1° gennaio 2012. Scompaiono i «vitalizi» e sistema contributivo per tutti. Lo hanno deciso i presidenti di Camera e Senato che ieri hanno incontrato il ministro del Lavoro, Fornero.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Un primo colpo ai privilegi della politica è arrivato ieri. Nel momento in cui vengono annunciati sacrifici pesanti per tutti i cittadini e che da più parti si chiede alla politica di fare il primo passo, un segno è arrivato: l'addio ai vitalizi per i parlamentari.

Dal 2012 cambia il sistema di calcolo delle «pensioni» per deputati e senatori, si passa al sistema «contributivo», come per tutti gli altri cittadini. Lo hanno comunicato i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani. Un provvedimento che non interessa soltanto i futuri parlamentari, ma anche quelli attualmente in carica. Per loro cambierà la parte di assegno «pensionistico» calcolato a partire dal 2012. Lo rende noto un comunicato congiunto di Montecitorio e Palazzo Madama diffuso al termine dell'incontro che i due presidenti, insieme ai collegi dei questori dei due rami del Parlamento, hanno avuto con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero. Ieri al governo è stata espressa questa volontà di radicale riforma, assunta nell'autonomia che la Costituzione riconosce alle due Camere e che sarà operativa con l'approvazione degli uffici di Presidenza di Camera e Senato. Quello di Montecitorio è convocato per giovedì.

«Dal primo gennaio 2012 sarà introdotto il sistema di calcolo contributivo, in analogia con quanto previsto per la generalità dei lavoratori», spiega la nota congiunta. «Tale sistema opererà per intero per i deputati e i senatori che entreranno in Parlamento dopo tale data e pro rata per quanti attualmente esercitano il mandato parlamentare». Questo significa che chi sarà parlamentare a partire dalla prossima legislatura si vedrà calcolata per intero la pensione sulla base del sistema contributivo, mentre per chi è già deputato o

senatore si mantiene il vitalizio fino a fine 2011 e il contributivo dal 2012. Al momento i regolamenti di Camera e Senato prevedono che i parlamentari versino mensilmente una quota pari all'8,6% della propria indennità (1.006,51 euro per i deputati e 1.032,51 euro per i senatori), che viene accantonata per il pagamento degli assegni vitalizi. I contributi previdenziali versati per un comune lavoratore dipendente ammontano al 33% della retribuzione lorda.

Un'altra novità riguarda l'età per avere di diritto alla pensione. Sempre dal primo gennaio 2012 per andare in «pensione» i parlamentari che hanno alle spalle più di una legislatura dovranno attendere almeno i 60 anni, che diventano 65 anni per «chi abbia versato i contributi per una sola intera legislatura».

COLPITI DUECENTO DEPUTATI

Sono circa duecento i deputati toccati dalla mini «manovra» che dovranno aspettare il compimento dei 65 anni per avere diritto alla pensione. Tra questi, riferiscono fonti della Camera, anche l'ex presidente della Camera Irene Pivetti, che avrebbe potuto andare in pensione al compimento dei 50 anni, il 4 aprile 2013.

«Una decisione che va nella giusta direzione» commenta il presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro. «È un intervento - aggiunge - che cerca di equiparare le condizioni dei parlamentari a quella degli altri lavoratori. Si tratta di un passo verso una maggiore equità». Troppo poco, invece, per il vice capogruppo Idv alla Camera Antonio Borghesi. «In base alle prime indicazioni emerse sembra che la riforma del sistema previdenziale per deputati e senatori lasci intatta l'erogazione per gli ex e per gli attuali parlamentari. Erogazione che, di fatto, - osserva - continuerà a pesare per altri 20 anni sulle spalle dei cittadini». La sua conclusione di Borghesi è che «bisognava avere più coraggio» ed «interventire anche sul passato». «Richiamare diritti acquisiti, che non esistono per gli altri lavoratori - conclude - appare inadeguato». ♦

bo) era scattato nella notte tra il 2 e il 3 novembre del 2010 e aveva portato all'esecuzione di cinquanta ordinanze di custodia cautelare. Tra gli indagati per concorso esterno all'associazione mafiosa anche il governatore Lombardo, e suo fratello Angelo. L'avviso di conclusione indagine da parte della Dda della Procura di Catania era stato emesso il 9 aprile scorso. Secondo l'accusa, Raffaele Lombardo, attraverso altre persone tra le quali suo fratello Angelo, avrebbe «solicitato Cosa nostra catanese a reperire voti per loro, e per i partiti in cui militavano durante competizioni elettorali ingenerando nella mafia la convinzione che loro fossero a disposizione per assecondare le esigenze della cosca Santapaola nel controllo di appalti, attività economiche, concessioni e servizi pubblici». Nel giugno scorso i quattro sostituti procuratori titolari dell'inchiesta, Giuseppe Gen-

naro, Agata Santonocito, Antonino Fanara, e Iole Boscarino avevano depositato nella segreteria del procuratore capo facenti funzioni, Michelangelo Patanè, la richiesta di rinvio a giudizio di tutti gli indagati, compresi i fratelli Lombardo. Patanè, però, aveva deciso di stralciare la posizione del governatore e di suo fratello (e di una terza persona) chiedendo il rinvio a giudizio degli altri 53 indagati. «L'ipotesi di reato di concorso esterno» avanzato nei confronti del governatore e suo fratello, avevano spiegato fonti della procura etnea, «non avrebbe retto in sede di giudizio» perché sul concorso esterno all'associazione mafiosa «fa giurisprudenza la sentenza di assoluzione della Cassazione nei confronti di Calogero Mannino». Per Lombardo e il fratello resta la citazione a giudizio per reato elettorale. La prima udienza è fissata per il prossimo 14 dicembre.